

**SERIAL TV** Dopo la sbornia di santi e poliziotti, eccoci alle prese con la fiction in costume, dominata da gran personaggi storici e nobili dame in veletta. Trionfa la baronessa Carini, in arrivo Guerra e Pace. Auguri

di Roberto Brunelli

**A**ppare sullo schermo come una madonna leonardesca: capelli di seta, passo lieve e vibrante, si muove stretta nel suo corsetto accennando un enigmatico sorriso reso sofferente da un destino ovviamente in bilico tra l'amore e la morte. Tutt'intorno saloni sontuosi, carrozze principesche, duelli all'ultimo sangue, maledizioni antiche: è *La Baronessa di Carini* versione Vittoria Puccini, ove lei la giovane attrice fiorentina - è ormai il sinonimo ambulante di fiction in costume, e dove la fiction in questione (domenica e ieri sera su Rai1) parrebbe essere la prova finale che niente tira in tv come il racconto popolare finto-storico, con un sovrappiù di cavalli, abiti con struscio, mondi che furono. Ce n'è di varianti, intendiamoci: la fiaba lialesca (qui nella variante mystery), l'agiografia dei benedetti dall'altissimo (l'ultimo arrivato, la settimana scorsa, la coppia di santi Chiara e Francesco in versione papa-boys), la storia d'amore vibrante di passioni e intrighi (vedi la saga di *Elisa di Rivombrosa*, che presto vedrà la discesa in campo della figlia dell'Elisa, sempre su Canale 5), l'apologia di marca risorgimentale, con un più - qua e là - qualche tormento seicentesco o qualche rigurgito medievale. Ma che è, una mania? Sembra che i nostri produttori di sceneggiati (Lux Vide & Raifiction in primis) una volta imbroccato un filone più o fortunato non lo mollino finché non moriremo tutti. Solo negli ultimi mesi abbiamo visto *La Freccia nera*, *Eravamo solo Mille*, *Joe Petrosino*, *Assunta Spina*, *L'inchiesta* (qui siamo di nuovo dalle parti di Gesù), *Giuseppe Moscati* (sì, il medico santo), *Maria Montessori*... Ci toccheranno, nell'immediato, anche *Guerra e Pace* (da domenica prossima su Rai1) e un *Caravaggio* bello truce, dove in

# Viva la fiction tv ma che sia di sangue blu



Ancora un'immagine dallo sceneggiato tv «La Baronessa di Carini»



Vittoria Puccini in due scene di «La baronessa di Carini», andato in onda su Rai1

ambo i casi il protagonista è il tormentatissimo Alessio Boni. Grandi produzioni, *ca va sans dire*, grandi dispendio di denaro, costumi a sfare: il che non basta, ovviamente, a rendere un prodotto credibile. Infatti, nel caso di *Guerra e pace* (visto in anteprima al Romafictionfest) siamo ad uno sistematico svuotamento, inquadratura per inquadratura, del capolavoro assoluto di Tolstoj. E dire che il regista, Robert Dornhelm, s'è messo d'impegno: andando a copiare, scena per scena, il *Guerra e Pace* sovietico di Sergej Bondarčuk del '67, eppur riuscendo a trasformare un capolavoro totale in una sorta di soap opera del splendido insensato. *Caravaggio* è altrettanto astruso: tormenti, passioni e morte proprio come zia co-

manda, con tanto di cavalli neri a metaforizzarci la morte e un'omosessualità latente sublimata - e qui siamo alle comiche - in una specie di amore universale dalle forti tinte spirituali. *La baronessa di Carini*, per la verità, è di altra fatta. Se non altro, il regista, Umberto Marino, evidentemente è un grande cinefilo: è uno che si diverte a fare il gattopardo, a dispensare tagli di luce «pittoresca» alla *Barry Lyndon* e a riempire le scene di begli oggetti di cui non uno solo è lasciato al caso. Quella che però sembra muoversi un po' a caso è la macchina da presa, che gironzola da un personaggio all'altro più per inerzia che per altro, né si disdegnano il talenti ed altri effetti che al vecchio Kubrick (citato esplicitamente dal no-

stro) lo fanno rigirare nella tomba. Certo, i meno giovani ricorderanno struggenti che stiamo parlando di un remake dell'antico *L'amaro destino della baronessa di Carini*, sceneggiato-cult del '75 con Janet Agren, Adolfo Celi, Ugo Pagliari e Paolo Stoppa, mentre la mitica *Canzonada*, antica ballata cinquecentesca, veniva cantata da Gigi Proietti. L'ambientazione era, per così dire, «napoleonica», qui siamo nel 1860, per cui c'è qualche sprazzo di Unità d'Italia, tanto per gradire, in una storia che comprende visioni, sedute ipnotiche, morti che ci parlano. Lì c'era il grande artigiano dell'epoca d'oro degli sceneggiati italiani, qui ci sono tanti soldi ed un cast che comprende Lando Buzzanca, Luca Argentero (sì,

il gay che muore stecchito in *Saturno contro*), un cattivissimo Enrico Lo Verso... ma soprattutto c'è Vittoria. Sì, quella scoperta per caso da Sergio Rubini, poi assurda a «santa subito» per milioni di fan con *Elisa di Rivombrosa*, ora diventata addirittura una brava attrice, una specie di dea minuta e inquieta dagli occhi luminescenti. Qualcuno, prima o poi, dovrà lanciarsi in una specie di fenomenologia di Vittoria Puccini: quel che è sicuro è che lei è uno dei pochi «volti veri» della televisione di oggi. Niente a che fare con la merce liofilizzata, velinizzata o tronizzata che di norma ci passano i conventi Rai e Mediaset. Volto «puro», il suo: capace di turbare anche un mezzo orrendamente cinico com'è la tv.

**FICTION E STORIA** Via alle riprese del «Sangue dei vinti» con Placido

## La Rai canta «Brutta ciao»

È Michele Placido il protagonista del *Sangue dei vinti*, la miniserie Rai tratta dall'assai controverso best seller di Giampaolo Pansa sugli eccidi partigiani nel primo dopoguerra, tra il 25 aprile '45 e la fine del '46. Il primo ciak, ambientato nei pressi di un mulino dove il protagonista cerca la sorella ausiliaria catturata dai partigiani, è stato battuto ieri mattina in Piemonte vicino Saluzzo. Il regista è Michele Soavi, già autori di numerosi successi Mediaset (da *Ultimo* e *Uno Bianca* a *Nassryia*), qui al debutto in una produzione destinata Rai1. Placido interpreta un com-

missario che comincia indagando a Roma sulla morte di una prostituta forse amante di un gerarca fascista. Da quell'incipit, oltre all'indagine, si comincia a sviluppare anche la storia privata del commissario Francesco Dogliani, che cercherà invano di salvare la sorella, arruolata nella Repubblica Sociale Italiana, dopo che i genitori vengono uccisi per rappresaglia dai partigiani, mentre l'altro fratello, Ettore (Alessandro Preziosi), si è unito in montagna alle formazioni antifasciste. Protagonista femminile è Barbara Bobulova, Gabriel Garko fa un gerarca fasci-

sta. Così, dopo quasi tre anni di gestazione, un sì del cda Rai dà il via ad un progetto che provocò due anni e mezzo fa grandi polemiche. Il *Sangue dei vinti* è tenacemente voluto dal direttore di Raifiction Agostino Saccà. Il libro di Pansa uscì nel 2003 diventando al tempo stesso best seller (ne sono state vendute ad oggi oltre 500 mila copie) e libro tra i più controversi usciti in Italia negli ultimi anni: l'accusa è quella di revisionismo. Lo stesso Pansa è autore del soggetto della miniserie che avrà prima un'uscita nelle sale e una messa in onda su Raiuno attesa per il 2009.

**MUSICA** Repertorio on line

## I Led Zeppelin vanno sul Web

Anche la musica dei Led Zeppelin, il celebre gruppo che più di tutti ha contribuito alla nascita dell'hard rock, finirà sul web: il catalogo dei loro dischi sarà scaricabile da internet a partire dal prossimo mese. Lo ha annunciato lo stesso gruppo, che si sciolse nel 1980 dopo la morte del batterista John Bonham, mentre i tre componenti superstiti, Jimmy Page, Robert Plant (che hanno anche inciso due dischi insieme) e John Paul Jones hanno intrapreso da allora carriere soliste, continuando ad esercitare un'influenza fondamentale nella musica rock.

**IL CONCERTO** Il maestro a Roma esegue con stile Berio e Rossini

## Pappano, non solo carattere

di Luca Del Fra / Roma

La stagione di Santa Cecilia si è aperta sabato all'Auditorium di Roma all'insegna della musica italiana: Luciano Berio da Oneglia e Gioachino Rossini da Pesaro, nati entrambi in provincia e divenuti con la musica cittadini del mondo. È una stagione importante, deputata a celebrare i cento anni di concerti sinfonici di questa storica istituzione capitolina: con in tasca un nuovo contratto che ancora gronda inchiostro e che lo lega come direttore musicale all'Accademia cecilianica fino al 2013, Antonio Pappano era sul podio. La conferma era nell'aria, le sue doti di grande comunicatore e la sua musicalità fisica, istintiva, lo hanno reso un beniamino del pubblico romano. Grazie a queste stesse doti Pappano riesce talora a essere molto convincente anche non scendendo nel dettaglio dei pezzi: stavolta invece la sua prova è stata di grande penetrazione di tutte e due le partiture, sia pure in termini molto differenti. Infatti tra «Sinfonia» di Berio e lo «Stabat Mater» di Rossini c'è un contrasto al calor bianco, all'ascolto talmente accentuato da rendere l'abbinamento affascinante. Da qualche tempo si cerca di tirare

le reti per prendere i pesci grossi dell'ipertrofico secondo Novecento musicale: Luigi Nono viene omaggiato alla Biennale Venezia e nelle prossime settimane gli sarà dedicato un festival a Londra. Eppure Nono viaggia sulle ali di interpreti, basti pensare ad Abbado e Pollini, che lo portano sugli scudi. Riascoltando la «Sinfonia» di Berio, sembra quasi che recalcitri all'interpretazione e punti i piedi per non smettere di essere contemporanea. E non solo perché come otetto vocale ci sono i bravissimi Swingle Singer, che dalla prima esecuzione nel 1968 continuano a essere il gruppo di riferimento per questo brano: Pappano che a «Sinfonia» guarda con devozione e precisione, si lascia andare però solo nel

terzo movimento - in realtà asse di rotazione del brano - dove è citato a chiare lettere lo Scherzo della Sinfonia n. 2 di Gustav Mahler. Esaurita questa eccellente esibizione di controllo per un direttore così temperamentoso, Pappano con lo «Stabat» consegna una prova di eccezionale qualità interpretativa. Costruita secondo l'estetica degli «affetti» - estetica alla base anche dell'opera lirica -, per molto tempo la partitura è stata scambiata dalla critica romantica e idealistica per un tentativo di un operista come Rossini di far musica sacra alla maniera teatrale. Conducendo con sicurezza i concentratissimi Orchestra e Coro di Santa Cecilia, Pappano disegna un polittico di immagini contemplative di raffinata bellezza ed eleganza. Dei quattro solisti sono esemplari il soprano Emma Bell e il mezzo soprano Sonia Ganassi, per l'equilibrio tra slancio e avvenenza nel fraseggio, generici ma accorti il tenore Lawrence Brownlee e il basso Shen Yang. Il risultato è una decantazione da cui affiora l'idea, tante volte fraintesa, di sacro musicale del compositore di Pesaro. Un'esecuzione che con la sua trascinante fuga finale galvanizza il pubblico generoso di ovaioni per tutti gli interpreti. (www.santacecilia.it oggi ultima replica)

**Una prova di grande penetrazione conferma le qualità del direttore**